

I TESTAMENTI DI VASSALLI (TERRE SELVAGGE E IO PARTENOPE)

di Andrea ROGNONI

Verso la fine della sua esistenza, dopo altri lidi scoperti e ulteriori mutamenti di prospettive, Sebastiano Vassalli ha riscritto da una parte il famoso pamphlet sul Sudtirolo e ci ha regalato dall'altra l'ultimo straordinario capolavoro, "Terre selvagge". Con una sorta di ritorno "ad uterum", lo scrittore novarese ritrova il filone più profondo e sentito della sua ricerca letteraria, scrivendo una specie di sacrosanto Testamento, il cui sigillo è arrivato nel 2015 con il postumo "Io Partenope".

Dietro le righe del romanzo-saggio dedicato alla battaglia dei Campi Raudii che vide soccombere i Cimbri di fronte ai Romani più di un centinaio di anni prima di Cristo, si sente la grande attrazione vassalliana per le proprie radici padane, che in tempi non sospetti lo avevano, dalle colonne di noti quotidiani, fatto simpatizzare per l'epopea leghista.

"Terre selvagge" (edizioni Rizzoli), fin dal titolo, sembra inneggiare a quella forza della Tradizione, di origine gallica (tante le pagine dedicate alla descrizione della mentalità, degli usi e dell'organizzazione di villaggio tipica dei nostri primi insediamenti sparsi di marca celtica, costretti a subire l'invasione di un popolo romano sentito come lontano e straniero), che nel rimarcare la bellezza di un Eden primitivo perduto, il Pedemonte orientale della Gallia Cisalpina, si collega alla filosofia del "pensiero selvaggio" e del "piccolo è bello", prospettive di illustre ascendenza (vedi LeviStrauss e Tolkien) che ha affascinato da sempre proprio gli studiosi localisti.

La doppia irruzione, dei Cimbri teutonici da Nord e dei capitolini da sud, sconvolge –sottolinea Vassalli – quel meraviglioso equilibrio tra natura e uomo creato dalla presenza dei galli Insubri e Vertamocori, in grado comunque – e lo dimostra la fortunata scelta nuziale del gallo di Proh Tasegio colla "scandinava" Sigrun, affascinante giovinetta in grado di comunicare direttamente colle presenze animistiche della natura – di apprezzare più le divinità iperboree che quelle mediterranee.

Sta di fatto che la Terra Promessa dei Cimbri venuti dalla Danimarca e dalla Baviera si rivelerà soltanto un teatro di morte, al punto che per tantissimo tempo dopo la battaglia gli abitanti del Novarese e del Vercellese saranno costretti a seppellire e bruciare cadaveri.

La bravura di Vassalli si misura però anche attraverso l'illustrazione, sempre chiara e lucida, del conflitto radicale tra Mario e Silla, amici durante la preparazione della battaglia destinata a far sopravvivere una Roma seriamente minacciata dagli "uomini del Nord", per poi diventare acerrimi nemici, già ai tempi della costruzione dell'Arco Mariano, grandioso monumento alla grandezza del console vincitore che ha generato la base toponomastica di paesi come Cameriano. Sotto quell'arco proprio Silla comincerà a programmare la sua scalata al potere ai danni di Mario.

Ma Roma, appunto, nel testo vassalliano rimane sempre lontana, evanescente, i suoi dei hanno debole voce rispetto alle divinità celtiche spesso ricordate (soprattutto le Matrone, donne di pietra che i nostri antenati hanno messo in cima alla collina,che danno sei segni per rassicurarci) senza dimenticare il ruolo giocato nel testo dalla grande mitologia nordica: "Da quando la Madre Terra li ha creati facendoli uscire dalla radice dell'albero del mondo i Cimbri sono uomini liberi". E se da una parte non viene lesinata la sottolineatura di una barbara violenza da parte degli stessi Cimbri, dall'altra dei Romani si denuncia il calcolo e la perfidia. Il prezzo della loro colonizzazione della pianura padana, maturata attraverso l'asservimento di molti celti fatti passare falsamente per uomini di origine romana, diventa proprio la base di quello sradicamento di foreste e civiltà che ha condotto all'attuale "spaesamento" del Norditalia.

"La pianura padana è una lavagna su cui sono state scritte infinite storie che poi il tempo si è incaricato di cancellare per scriverne altre e così deve essere successo con la madre si tutte le storie, cioè questa" Insomma Vassalli ci vuol dire che nel gettare finalmente luce sulle nostre ataviche tradizioni e scelte di vita occorre ripartire da una corretta analisi e lettura di avvenimenti epocali come quello dei Campi Raudii, troppo spesso archiviati come tappe del troppo giustificato e glorificato espansionismo dell'Urbe.

Ma il vero e proprio Testamento arriva ora con IO PARTENOPE, romanzo postumo anch'esso per le edizioni Rizzoli.

Si tratta di una felice ricostruzione della Napoli e della Roma del Seicento, attraverso una presunta autobiografia di suor Giulia Di Marco, condannata al carcere come eretica e poi graziata ma costretta a svolgere mansioni di servizio per il resto dell'esistenza. Lo sfondo è quello dell'Italia controriformistica, dedita secondo il Nostro più che a un rinnovato cristianesimo ad una sorta di "Puttanesimo", religione alternativa i cui fedeli son gli stessi del cristianesimo.

Come in tutti i suoi testi, anche in Io Partenope lo scrittore padano mostra il suo maggior talento: arrivare subito al cuore dei problemi, senza tergiversare inutilmente. Bellissime le pagine sull'infanzia molisana della suora, coraggiose le rievocazioni delle guappate partenopee di marca ispanica e delle maialate capitoline di marca papalina, senza mai peraltro eccedere e parlar troppo esplicitamente di sesso.

Alla fine del testo, dopo il colpo di teatro della statua berniniana dell'estasi di santa Teresa incarnata dalla "modella" Giulia, ecco le classiche pagine di spiegazione, che stavolta fanno venire davvero i brividi: Vassalli si confessa praticamente federalista, parlando di tante Italie che convivono in una sola, da valutarsi finalmente "dalla parte delle radici". Convincente anche la critica nei confronti del papa attuale, ridotto a fare l'umile (e umiliante) parroco del mondo.

Stando al titolo di un'altra sua famosa opera, miglior "canto del Cigno" (nome che deriva da CICNUS, il vero Dio dello stivale) non ci poteva essere!

Arrivederci, Caro Maestro di vita e pensiero, che la terra ti sia lieve!